

RELAZIONE DEL PRESIDENTE MARCO BRESSANELLI
CONVEGNO “LA STRETTA DEL CREDITO”
CREMA 19.11.2012

La domanda sembra scontata: perché siamo qui a parlare di credito? Perché il ricorso al credito è per un artigiano l'elemento fondamentale sia per chi deve resistere in attesa di una ripresa del mercato, sia per chi è in condizione di investire e crescere.

Ecco, quindi, l'altro quesito fondamentale: se il credito è il carburante per un'impresa artigiana, questo credito c'è o manca? Rispondo con i numeri perché i piccoli imprenditori sono abituati a ragionare con i numeri, che non ci hanno mai tradito. E che cosa dicono le cifre? Le ha rese note «Il Sole 24 Ore» su elaborazioni diffuse l'8 novembre scorso da Banca d'Italia: «Una frenata così forte dei prestiti delle banche alle imprese non si vedeva da almeno tre anni. Segno che la crisi continua a mordere acuendo la contrazione del credito nonostante il costo del denaro sia in leggero calo. A settembre scorso, la contrazione tellurica era a -3,2% rispetto all'anno prima».

Insomma, una gelata sul credito alle imprese. La causa è stata - come si legge spesso - la minore richiesta di finanziamenti alle banche da parte degli imprenditori? Neppure per sogno. Secondo il barometro Crif (che misura anche la domanda di crediti alle imprese) pubblicato a ottobre, il numero delle richieste di finanziamento degli imprenditori al mondo del credito è aumentato del 9% su base tendenziale.

La ragione? Semplice: i margini ridotti, lo scarso autofinanziamento e la mancanza di liquidità spingono gli artigiani a rivolgersi alle banche.

Ma se le banche fanno di mestiere l'intermediazione bancaria, perché hanno ridotto gli impieghi? Su questo fronte, c'è da segnalare il trend di crescita delle sofferenze bancarie. In particolare, passando ai raggi X i numeri di Bankitalia, ci si accorge di quanto pesino le sofferenze lorde nei confronti delle imprese: erano 77,161 miliardi al 31 agosto, dopo un mese lo stock è cresciuto a 78,452 miliardi.

Un altro dato fa riflettere: il sistema lombardo delle Bcc, che è sempre stato (come lo è oggi) vicino alle micro e piccole imprese dei territori, nel settembre scorso ha registrato una leggera, ma significativa contrazione

degli impieghi (27,518 miliardi, -0,6), e soprattutto il tasso di crescita delle sofferenze sui 12 mesi si è fissato a +27% e per gli incagli a +26%. Che conclusione trarre? Questa: pur avendo ancora performance reddituali in crescita, anche le banche di Credito cooperativo stanno soffrendo della crisi che stanno attraversando imprese e famiglie.

Vi ho citato questi dati perché possiamo essere tutti d'accordo su una base condivisa di discussione. E' innegabile per tutti che questa è la crisi peggiore degli ultimi 50 anni: quindi, governo, imprese, banche e sindacati devono lavorare per evitare il peggio. Ma è anche questo il momento in cui gli istituti di credito devono stare al fianco delle imprese. In tutti i modi. Perché se le aziende riusciranno a tenere dal punto di vista finanziario, sapranno riprendersi bene. Se invece, mancherà il credito in un momento già così difficile, c'è il rischio di un salto nel buio per il nostro apparato produttivo.

Le banche, insomma, devono fare il loro mestiere che è sempre stato quello di supportare l'economia reale.

Di che cosa hanno bisogno oggi gli artigiani? Nella hit parade delle necessità più urgenti, la micro e piccola impresa chiede alle banche soprattutto fidi sulla liquidità perché nella filiera della crisi, l'artigiano è quello che soffre di più perché da un lato deve pagare subito i fornitori, dall'altra lo pagano in ritardo i clienti. Insomma, le aziende artigiane hanno bisogno di soldi come dell'ossigeno.

Viste le sofferenze, i direttori di filiale e delle strutture centrali replicano che sono costretti a valutare il merito creditizio. D'accordo. Ma gli istituti di credito devono dotarsi di strumenti di valutazione che vadano oltre i freddi parametri del rating per entrare davvero nel merito del valore del progetto imprenditoriale delle singole aziende. Lo ha sostenuto ancora poche settimane fa Mario Bettini, Presidente di Casartigiani Lombardia, relazionando, a nome di tutti gli artigiani della regione, i dati congiunturali del III trimestre 2012: «E' utile che le banche, specialmente le più grandi, comprendano come sia indispensabile il riaprirsi dei cordoni della borsa, senza essere schiavi del rating e della vigilanza, ma mettendo fra i parametri, con la professionalità che certamente non manca al sistema, anche la storia dell'azienda, la sua correttezza e almeno i crediti che

vantano dallo Stato, essendo questi sicuramente esigibili anche se non a brevissimo termine».

Non è il nostro un ragionamento accademico. Infatti, mentre siamo qui riuniti in questo bellissimo salone storico, là fuori i nostri artigiani, a qualsiasi associazione appartengano, stanno lottando contro questa crisi. Qualcuno, purtroppo, ha gettato la spugna. Pochissimi, per fortuna! Altri stanno resistendo stringendo i denti.

Tengono, nonostante tutto, aperte le loro aziende. Con coraggio. Salvaguardando così il lavoro per i loro dipendenti. Ormai, da quattro anni e mezzo, gli artigiani e i loro dipendenti stanno tirando la cinghia. Una cinghia sulla quale i buchi si stanno accorciando. Ecco perché chiedono alle banche di non lasciarli soli davanti ai loro sportelli.

E per onestà intellettuale, bisogna segnalare, come ha già rimarcato Bettini, che vanno nella giusta direzione i provvedimenti della Regione con particolare riferimento al rafforzamento degli strumenti di garanzia e delle risorse complessive a supporto delle imprese. Così come non bisogna dimenticare il supporto fornito a livello cremasco dalle Bcc e dalla Popolare di Crema che partecipano ad Acsu (Associazione cremasca studi universitari), società fondata con l'obiettivo di avvicinare sempre di più la sede universitaria di Crema alle imprese del territorio. Acsu, a sua volta, insieme ad altri soci (Provincia e Camera di commercio di Cremona, Comune di Crema e Reindustria) è fra i fondatori di Crema Ricerche, la cui missione è quella di favorire la nascita e lo sviluppo di imprese innovative e nell'agevolare il trasferimento tecnologico, in particolare nei confronti delle piccole e medie imprese.

I nostri istituti si sono sempre identificati con l'area nella quale operano fin dalla loro nascita. E lo dimostra la loro presenza in Reindustria. E sempre le banche locali hanno emesso i «bond territoriali», denari messi a disposizione delle piccole aziende manifatturiere dell'area provinciale. Si tratta di un'operazione straordinaria di finanza innovativa mirata al rilancio delle piccole e medie aziende.

Ecco perché non ci sentiamo di mettere solo le banche sul banco degli imputati. Perché se le aziende giustamente chiedono più credito agli istituti di credito, questi pretendono - giustamente a loro volta - più trasparenza da

parte delle aziende. Le banche, insomma, prima di prestare le proprie risorse, vogliono capire come va il settore nel quale opera l'impresa e qual è il suo piano di sviluppo. In poche parole: se chi ha preso i denari saprà anche restituirli. In poche parole, siamo tutti sotto pressione. I micro e piccoli imprenditori che sono messi a dura prova dalla crisi, ma non si sentono sconfitti. Le piccole banche che rischiano di condividere le sorti negative degli imprenditori. Le grandi banche che fanno fatica ad alimentare la raccolta e vedono nelle Pmi un nuovo target per incrementare i ricavi.

Se questa è la situazione, vorrei avanzare una proposta: oggi serve un patto firmato da banche, imprese e confidi: più accesso al credito e spread più bassi da parte degli istituti di credito a fronte di maggiori informazioni e reali obiettivi di crescita concreti e realizzabili forniti dalle imprese che possono vantare la loro storia, il loro progetto industriale, i loro programmi di innovazione. Perché se è vero che il problema più importante è l'accesso al credito, bisogna anche abbattere il costo del denaro. Interessi al 7-8% sono proibitivi per un'impresa. Ma non solo: le imprese vincono se sono competitive, però la competitività ha bisogno di risposte veloci e queste risposte le può dare solo la banca.

Infine. Dobbiamo imparare a fare rete, svestendo i panni logori dell'individualismo. E mettendosi insieme, oggi è possibile per le piccole imprese riuscire a battere la crisi perché la sopravvivenza di molte aziende di casa nostra è sempre più legata all'internazionalizzazione. E fare rete significa anche avere un più facile accesso al credito. In sostanza: o ti metti insieme agli altri per fare massa critica o all'estero, dove è ancora possibile fare affari, non ci vai proprio. Non solo: se il tuo brand è competitivo a livello internazionale, diventa a sua volta un asset immateriale che ti porta su il rating.

Per fortuna ci sono i Confidi. Come Artfidi Lombardia. E' un intermediario finanziario vigilato dalla Banca d'Italia che consente al sistema bancario di impegnare minori risorse del proprio capitale di vigilanza e quindi di erogare maggior credito alle imprese e a migliori condizioni. L'istruttoria sul merito creditizio delle aziende fatta da Artfidi è apprezzata dalle banche. E, quindi, solo un numero residuale di richieste di finanziamento proposte non trova esito positivo negli istituti di credito.

Più liquidità con meno costi alle imprese, maggior solidità patrimoniale, garanzie più certe e trasparenti: tutto questo, in molti casi, ha consentito alle aziende della “Libera artigiani” di fronteggiare gli effetti finanziari della crisi economica.